

I MALI DI ROMA (TRAFFICO, IMMONDIZIE, DEGRADO DEI MONUMENTI) CHIEDONO URGENTE RIMEDIO

# Ma basterebbe l'ordinaria amministrazione

ROMA — Che fare per Roma perché non decada irrimediabilmente a città levantina, come ha detto l'ex sindaco Argan? Molti sono i consigli e i suggerimenti che da più parti sono venuti in questi giorni al nuovo sindaco Luigi Petroselli che farà domani le sue dichiarazioni programmatiche: e sono consigli e suggerimenti che riguardano in gran parte problemi apparentemente minori rispetto a quelli enormi e di fondo che affliggono la capitale.

Sembra sia diffusa la convinzione che solo un'amministrazione che sappia fare le «piccole cose» saprà anche avviare a soluzione le grandi, e che il nuovo modo di governare che la giunta capitolina di sinistra da tre anni cerca di attuare debba concretarsi in un mutamento delle condizioni che più direttamente interessano la vita quotidiana, in provvedimenti intesi a migliorare le condizioni del nostro vivere in città: dal traffico alla nettezza urbana a quello che una volta si chiamava decoro urbano.

Qualche esempio elementare. Quanto al traffico, se sono urgenti programmi generali per la sua riorganizzazione, si può subito fare qualcosa: è inammissibile che i vigili urbani presso gli incroci più intasati passeggiino in coppia sullo sfondo come comparse di filodrammatica, conversando indifferenti e battendo i guanti sul palmo delle mani; che non si sappia modificare i tempi dei semafori in modo da favorire i mezzi pubblici rispetto a quelli privati; che l'unico parcheggio della Stazione Termini sia ancora sovrastato da un preistorico cartello di «divieto di ferma-

ta». Son cose che inducono nella gente l'irrisione per norme e regolamenti, e accrescono il discredito per la pubblica amministrazione.

Quanto alla nettezza urbana, non è ammissibile che il primo spettacolo che si offre a chi sbarca a Roma sia il fossato delle mura repubblicane di Termini trasformato in un rigurgitante immondezzaio; né che i commercianti scopinino la loro privata immondizia nelle strade, convinti che lo spazio pubblico sia una pattumiera. Quanto al decoro e all'arredo urbano, non è possibile continuare a tollerare quell'autentico inquinamento visivo e mentale che è la giungla di insegne di negozi, cartelloni pubblicitari, manifesti, scritte sui monumenti, eccetera che insudicia il centro e periferia.

Per ovviare a questi mali (comuni a ogni altra grande città italiana) serve solo quella cosa straordinaria che è da noi l'ordinaria amministrazione: non esige nuovi investimenti ed è attuabile a breve scadenza, purché ci sia la buona volontà e il rifiuto dell'assuefazione. Lo stesso vale per altri e più qualificanti interventi che hanno per fine la riabilitazione culturale di Roma. In breve, anche sulla scorta di quanto scritto ieri in una lettera aperta della sezione romana di «Italia Nostra», il nuovo sindaco potrà acquistarsi notevoli meriti, se si impegnerà in alcune iniziative di grande portata ma di non difficile attuazione.

Il comune di Roma, che è nove volte più grande di quello di Milano, è il territorio a più alto potenziale storico e archeologico d'Italia; e per decenni è stato polverizzato e ce-



Traffico congestionato in via della Conciliazione

mentificato dai disordinati sviluppi edilizi. Ora, a cura degli esperti della ripartizione competente, è da tempo pronto l'accurato censimento dei suoi beni culturali, paesistici, storici (sono oltre cinquemila gli elementi individuati), che ha il nome di «Carta dell'Agro»: questa non deve restare un pezzo di carta, ma deve essere adottata, come prescrive la legge, e quindi diventare strumento obbligatorio di piano regolatore, perché sia finalmente

possibile una salvaguardia globale del tessuto antico, e l'antica Roma non perda la sua identità. Sarebbe l'avvio, contro gli interessi della speculazione e le manovre delle immobiliari, di una nuova politica urbanistica rispettosa dell'ambiente e della storia.

Un'altra impresa salutare sarà la riscoperta dei musei scomparsi (anche questi sono i misteri di Roma). È inammissibile che cinquantamila pezzi antichi, provenienti dalle sco-

perte fatte alla fine dell'Ottocento durante i lavori edilizi e che testimoniano della vita quotidiana dai primordi alla fine del mondo antico, continuino a star chiusi in centinaia di casse, corrosi dall'umidità e dai parassiti, perché il vecchio museo che li ospitava (l'Antiquarium sul Celio) è semicrollato grazie ai lavori della metropolitana di circa trent'anni fa. Ci si rifletta sopra e si trovi una soluzione.

L'altro museo da conquistare è quello Torlonia in via della Lungara in Trastevere, composto da oltre seicento sculture, la più importante collezione privata di arte antica del mondo: seicento sculture oggi accatastate l'una sull'altra in uno scantinato, perché il proprietario ha pensato bene di trasformare abusivamente le settantasette sale del vecchio museo in novanta minilapparentamenti. È la più clamorosa manomissione di beni culturali dell'ultimo decennio: il Comune e lo Stato, applicando le sanzioni amministrative previste dalle leggi urbanistiche e di tutela, potrebbero acquisire gratuitamente l'intera collezione, sistemarla e finalmente aprirla al pubblico.

Altri meriti il nuovo sindaco acquisterà impegnandosi decisamente per riscattare il centro archeologico di Roma, con i suoi monumenti che si sbriciolano per l'inquinamento e sono sommersi dal traffico. Lo smantellamento di via dell'Impero per la creazione di un parco archeologico, di una «spina verde» che si saldi con la passeggiata archeologica e l'Appia Antica, è il fine ultimo: a breve termine occorre decidersi a interventi parziali, come la chiu-

sura al traffico di alcune parti (piazza del Colosseo, via Alessandrina, via della Consolazione) per restituire ai monumenti un minimo di quella dignità ambientale distrutta dallo sventramento litorale.

Insieme è urgente cominciare a fare qualcosa per il riscatto della campagna dell'Appia Antica, da anni vincolata a parco pubblico: sistemare il primo tratto già espropriato (Valle della Caffarella), vietare il traffico che va distruggendo lo stesso tracciato della via, battersi contro la progressiva, abusiva privatizzazione dei principali ruderi, evitare che l'ex *regina viarum* diventi, come sta diventando, un ininterrotto deposito di immondizie.

Infine, c'è da fare il censimento degli edifici di proprietà pubblica, per evitare lo spreco rappresentato da utilizzazioni sbagliate, abbandono o occupazioni ingiustificate. Tra gli edifici monumentali, c'è il palazzo Barberini, acquistato trent'anni fa dallo Stato per ospitarvi la Galleria nazionale d'arte antica, e invece tuttora illegalmente in parte occupato dal circolo ufficiali che cede le sale dietro pagamento per festini e ricevimenti; mentre migliaia di opere d'arte sono relegate e disperse nelle sedi più disparate. Un intervento combinato del Comune e dell'amministrazione statale potrà allontanare quel corpo estraneo e dare a Roma un'altra straordinaria attrattiva culturale. Sono le prime cose che vengono in mente, che non costano nulla e che sono realizzabili a breve scadenza, con un po' di intraprendenza e di forza d'animo.

Antonio Cederna